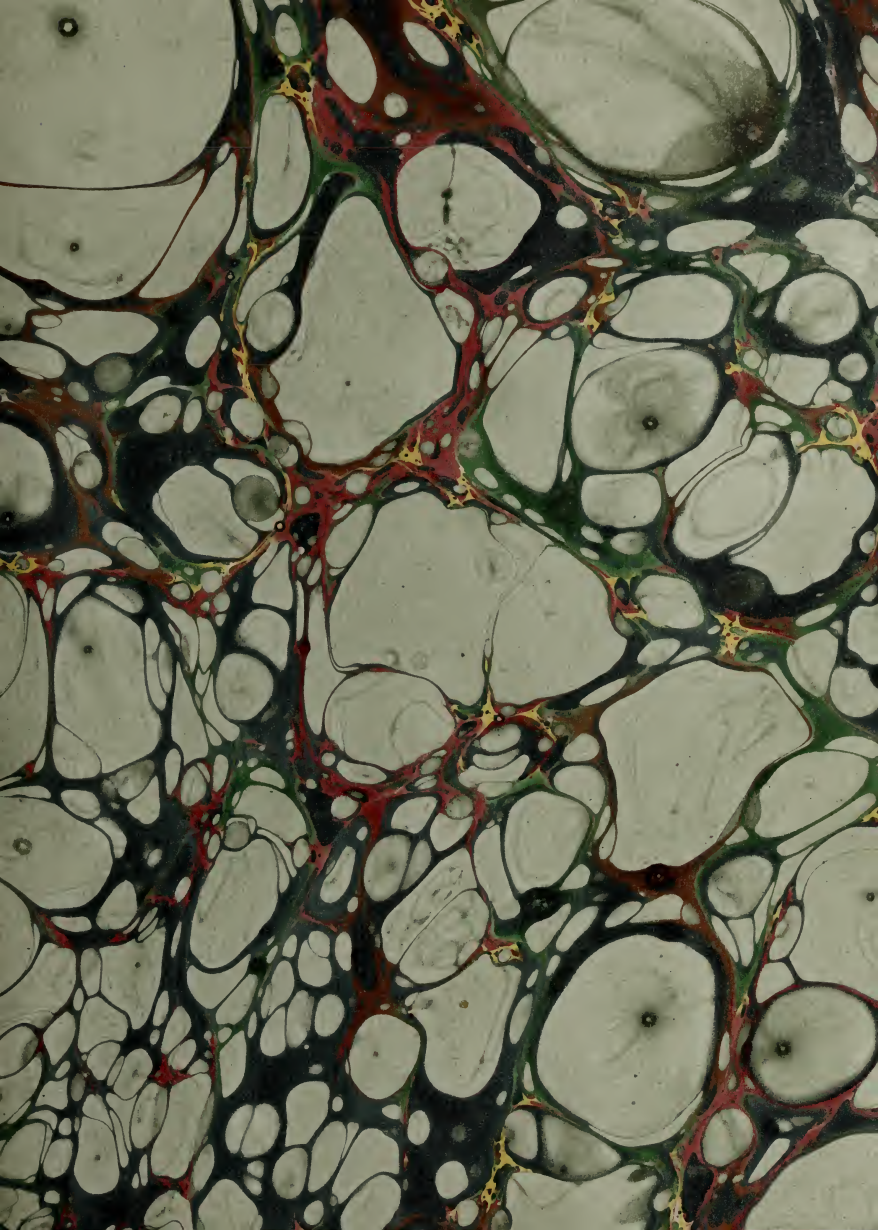

LA POETESSA SAFFO

AL SALTO DI LEUCADE

SCENA LIRICA PER MUSICA

DEL CELEBRE MAESTRO MORLACCHI

DA ESEGUIRSI

NEL TEATRO VALLE DI ROMA

DA MARIA MARCOLINI

NELLA SUA SERATA DI BENEFICIO
LUNEDI' 30. GIUGNO 1817.

IN ROMA dai torchj di Crispino Puccinelli in Via della Valle.

Con permesso de' Superiori.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/lapoetessasaffoa00anon

ARGOMENTO.

Esiste tuttora in Epiro un Promontorio da cui sporge un curvo Sasso quasi cadente nel sottoposto mare, che appellasi la Rupe di Leucade. Da quella soleansi slanciare i disperati Amanti, fra i quali dee pur essa annoverarsi la tanto celebrata Poetessa Saffo, nativa di Mitilene circa la 42. Olimpiade. Arse ella sì fattamente d' amore pel giovanetto Faone, che veggendosi da lui non corrisposta volle finalmente estinguere la tormentosa fiamma col Salto di Leucade: fissò prima intrepida le infiammate pupille nell' orrido abisso di quella Rupe; e quindi nell' atto dello slancio sollevando al Cielo le braccia esclamò:

„ Tu quoque, mollis Amor, pennas suppone cadenti;
„ Ne sim Leucadiæ mortua crimen aquæ.

P. Ovid. Epist. Sapphi ad Phaon.

L' Azione teatrale ha principio dal tempo, che Saffo si porta a consultar l'Oracolo nel Tempio di Apollo Leucadio.

M. P.

INTERLOCUTORI.

La Poetessa SAFFO.

Sig. Maria Marcolini Prima Attrice Cantante.

Il Sommo Sagrificatore del Tempio di Apollo Leucadio.

Sig. N. N.

Con Num. 11. Coristi, e Sacerdoti.
9. Muse con Apollo.

Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Sig. *Camillo Righi*.

Il Vestiario è di proprietà, e nnovamente fatto dal Sig. *Federico Marchesi*.

Direttore del Meccanismo Sig. *Luigi Bonini*.

SCENA LIRICA

Si vede spuntar la Luna dall' Orizzonte. Spiaggia di Mare. Promontorio altissimo di Leucade di Marmo bianco, Tempio di Apollo Leucadio. La Spiaggia è ingombra dei Monumenti di coloro, che perirono nel salto, o ne sortirono felicemente. Iscrizioni sugli uni, e sugli altri. Il più magnifico è quello di Deucalione, che fu il primo ad esporsi al cimento. Antro di Stratonica da un lato.

SAFFO, CORO, E SACERDOTI DI APOLLO.

SAFFO.

Ecco il Tempio bramato: ecco la meta
De' miei lunghi sospir. Quivi a seconda
Delle voci del Dio,
O la vita, o l' amor lasciar degg' io.
Sacri Ministri, ah! secondate amici
I miei prieghi, il mio pianto;
E tu propizio intanto
O Nume feritor volgimi il ciglio;
E vedi innanzi all' ara
Con dimesso sembiante
Un cor trafitto, una infelice amante.
Oh raggio candido,
Che splendi, e tremoli,
A te coi palpiti
Risponde il cor.

Vieni a quest' anima
La vita a rendere,
O cara immagine
Del mio tesor.

Odesi strepito d' Orchestra. S' oscura il Cielo, lampi, e tuoni.

Ahimè! Che sarà mai!
Quai lampi ardenti!
Tuona alla destra
Il vacillante suolo,
E più non mi sostiene:
Misera! In questo dì par che rovini
A spavento dell' empio
La Terra, il Monte, il Simulacro, e il Tempio.

CORO.

Taci, che al fine
Il Dio del Canto
Col tuo bel pianto
Si placherà.

Si vede sortire dal Tempio il Sagrificatore, il quale annunzia il seguente oracolo.

O FANCIULLA DI LESBO,
IL FOCO DELL' AMOR, CHE TI CIRCONDA
S' ESTINGUERA' DI LEUCADE NELL' ONDA.

SAFFO.

Che sento! E' dunque questo
Il decreto fatale? il divin labbro
La gran sentenza proferì. Si corra
S' obbedisca al suo cenno. Ardita e franca

Vadasi ... Ah non ho cor: nel punto estremo
L' ardir mi manca, impallidisco, e tremo.
Più non trovo in ciel pietade,
Più non ho conforto al core.
Sì spietato è il mio dolore,
Che non so più lacrimar.
Sol vi chiedo o giusti Dei,
Di vedere il caro amante;
Sul suo volto in quest' istante
L' alma mia godrà spirar.
Vergognosa viltà! Forse quell' onda
In sen di tanti, e tante
La piaga non sanò?
Spero nel Nume:
A lui m' affido; un nuovo ardor già sento,
Vado in braccio al mio fato, e non pavento.

CORO.

Alma più intrepida
Nò non si dà.

SAFFO.

Vista terribile,
Tu fosti immagine
Della mia barbara
Fatalità,
Dolce speme del mio core,
Non mi è grave il fato mio;
Ma il dover lasciarti, oh Dio,
E' insoffribile dolor.

CORO.

Qual costanza, qual' esempio
Di coraggio, e di valor:

SAFFO.

Va crudel, che della morte
Il vederti è più gran pena;
Più quest' alma non si frena,
E m' opprime il mio furor.

Mentre la infelice Saffo sospirando si abbandona d'un salto nell' acque sottoposte, il Coro canta la seguente preghiera.

Dolce armonia soave,
Consola tu quest' alma;
Torni la dolce calma
A serenarle il cor.

Frattanto che il Coro canta, si vede da una Scena trasparente l' Olimpo, e per mano di Apollo apparisce l' Apoteosi di Saffo in premio delle di lei cotanto celebrate Poesie.

FINE.